



Marco Follini

LA CURIOSITÀ

Marco Follini ed Enrico Letta in confabula Dal Grande centro alla Grande coalizione?

ROMA In quali pensieri fosse assorto ieri verso l'ora di pranzo, 13 e 40, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, passeggiando tra piazza Sant'Andrea della Valle e corso Vittorio in Roma, si è capito poco più di

un'ora dopo. Quando, facendo il percorso all'inverso, direzione Senato, ripassando in piazza Sant'Andrea della Valle, non era più solo bensì in compagnia del primo rappresentante dell'ala pensosa dei centristi di destra, il pimpante

Marco Follini, con gelosamente in mano la sua creatura, «Formiche». Il centro politico si cerca e si parla. Ma se gira qualcosa che quel centro di destra in via di autonominazione condivide, esplicita l'approvazione. Due ex giovani democristiani, di cui uno al governo e l'altro solo da poco ex del potere hanno molte linee convergenti, forse ancora pudicamente parallele, ma vicine.

Ieri Tabacci a manifestare il suo



Enrico Letta

apprezzamento per le privatizzazioni di Bersani, oggi Follini a riaprire discorsi mai interrotti. Gli uomini dell'Italia di mezzo non si sono messi in un luogo del tutto neutro. Anzi. Poche ore dopo l'incontro neode Marco Follini ha ripreso il tema poso chiaramente dopo le elezioni, la Grande coalizione. Per l'ex segretario Udc è una possibilità che sta «dentro l'agenda di questa legislatura». «È un'ipotesi che non va sottovalutata, né tanto me-

no demonizzata», ha detto Follini, intervistato da Affaritaliani.it. Quanto al governo Prodi, «la somma di contraddizioni e di difficoltà che sono nella sua maggioranza e nel suo governo» fanno pensare, per l'ex segretario dell'Udc che sia «più facile che le cose cambino piuttosto che restino così come sono ora per tutta la legislatura». Per Follini, la politica italiana si articola oggi attorno a «quattro posizioni»: la «destra populista»,

il «centro moderato», la «sinistra riformista» e la «sinistra antagonista». «Queste - per Follini - sono le quattro posizioni che stanno dentro la testa e la pancia del paese». Ma, per Follini, il centro moderato «si deve riorganizzare». «È stato per molti anni l'architrave della politica italiana, ha smesso di esserlo perché - si rammarica Follini - abbiamo interpretato il bipolarismo un po' con lo zelo dei neofiti, quindi con molte esagerazioni».

Intercettazioni, Mastella vuole il decreto

Napolitano: decida il governo. Il Guardasigilli: il Colle potrebbe non ostacolare la strada breve

di Vincenzo Vasile inviato a Napoli

GIORGIO NAPOLITANO non si schiera nella disputa pro o contro le limitazioni al ricorso alle intercettazioni telefoniche. Ha le sue idee, fa capire, ma il suo ruolo di capo dello Stato incombe su tutto il resto: «Questa è una materia che riguarda il governo. Chiedete

al ministro Mastella. La questione ha una sua specificità e complessità. Sui principi generali non ho modo di pronunciarmi con la necessaria ampiezza e comunque sono responsabilità del governo e non del presidente della Repubblica». L'Unione e la Cdl possono trovare una larga convergenza per un decreto legge sulle intercettazioni telefoniche? «Io auspico sempre larghe maggioranze che poi si realizzino o no non dipende da me».

Un decreto? un disegno di legge? Se ne discute con passione. E a Napoli Clemente Mastella incontra i magistrati antimafia e li tranquillizza. «Un provvedimento contro gli abusi nelle intercettazioni non toccherà certamente le indagini sulla criminalità organizzata: è un impegno che il governo non metterà in discussione». Il guardasigilli accompagna Napolitano nella sua visita, partecipa agli incontri del presidente con i giudici e con le forze dell'ordine: è stato appena informato dell'esito dell'inchiesta palermitana sul «sistema Provenzano», basata per l'appunto su ampie intercettazioni telefoniche. I magistrati sono preoccupati: un eventuale decreto legge darà un colpo alla loro attività? Non si intende compiere nessun passo indietro rispetto a quei metodi, a quegli strumenti e a quei risultati delle indagini, è la risposta. Mastella, però, è deluso per le risposte mancate alla sua proposta di un

decreto legge antispying telefonico. «Ieri ho sentito quel che dice Berlusconi, e mi fa impressione che non si sia ancora fatto una ragione di non essere più presidente del Consiglio. Continua a ripetere: ho presentato i miei disegni di legge su quest'argomento nella passata legislatura. Vabbè. E ora? Che cosa intende fare Berlusconi? Nessuna risposta. Tornando a Roma io voglio riprendere i disegni di legge della tredicesima legislatura, la mia proposta è ripartire da lì». Si era appodati, però, in Parlamento alla proposta delle manette per i giornalisti, vuole forse ripercorrere quella strada il nuovo governo? «Si può pensare all'interdizione dalla professione e un aumento delle sanzioni, senza toccare la libertà di stampa. Ma ci vuole l'accordo di tutti. Per ora non lo vedo. Eppure secondo me Napolitano potrebbe non osteggiare lo strumento del decreto». Di quali abusi si parla? «So di troppa gente costretta a separarsi per le notizie uscite sui giornali, veri drammi familiari... Una cosa sono le informazioni che hanno un rilievo penale, e quelle che hanno un interesse per la pubblica opinione; ben altra cosa tutto il resto. Un magistrato deve pensarci due, tre, mille volte prima di rendere pubbliche quelle informazioni. Voi giornalisti dovete fare una discussione, darvi un codice deontologico: questo dibattito c'è stato in Italia una sola volta, al tempo dell'offensiva delle Br, quando si discute se pubblicare o no i comunicati dei terroristi». Eppure una grande democrazia come quella statunitense ha dibattuto e si è lacerata sugli amori di Clinton... «Sul fatto che il presidente avesse mentito, si è discusso, piuttosto...».



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella durante la visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

FASSINO

«Regolare le intercettazioni ma non sopprimerle»

ROMA Le intercettazioni «non vanno soppresse» come strumento di indagine, ma «vanno regolate in modo rigoroso, a tutela dei cittadini e degli stessi magistrati», ha detto il segretario Ds, Piero Fassino, commentando a «Ballarò» le inchieste di Potenza. «Le intercettazioni si fanno in tutto il mondo - ha detto Fassino - e sono uno strumento di indagine indispensabile, però entrano nella vita dei cittadini, per cui occorre usarle con rigore e serietà». Quindi «sarebbe sbagliato pretendere la soppressione, però occorre stabilire delle regole molto precise e delle sanzioni per chi le viola». «Le intercettazioni sono utili per i magistrati ma occorre avere un rispetto e senso delle istituzioni perché un cittadino che legge quelle cose sui giornali si fa un'idea della politica che deve preoccuparci», ha aggiunto Fassino.

«Terribile tanto disprezzo per le donne...»

Prodi sul caso Rai. Ma con Cattaneo furono tempi di scherno per la ex presidente

di Roma

DISPREZZO «Mi ha intristito tanto disprezzo per la donna»: così il presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri a Mosca, ha commentato i pesanti dialoghi telefonici del caso Savoia-Rai-An e quant'altro. Quel «costante disprezzo e la strumentalizzazione delle donne è l'unica cosa che mi ha colpito. È davvero terribile». Il ciclone ha travolto la Rai, ma dall'interno cominciano a ribellarsi le giornaliste e non solo, perché non venga fatto «di tutta l'erba un fascio». Così ieri i giornalisti del Tg3 in una lettera al Cda e all'Usigrai rifiutano «l'ombra» che la vicenda

proietta «su tutti coloro che lavorano da anni al servizio pubblico». Legittime le critiche, ma ci sono anche «giornalisti, dirigenti e lavoratori senza padri e senza padroni» che si fanno valere per la loro professionalità. La commissione Pari opportunità dell'Usigrai ricordava come fosse rimasta «lettera morta» la delibera per il rispetto della dignità della donna, che fu voluta da Lucia Annunziata presidente della Rai, e votata dall'allora Cda nel maggio 2003. E anche come presidente Lucia Annunziata si imbattè in molti muri culturali, se non peggio. Come quando cercò di eliminare lo stacchetto con la «scossa» dal quiz di Amadeus, L'eredità: la valletta faceva la «mossa», ma la produzione Endemol minacciò di non rinnovare il contratto del program-

ma senza quella vecchia gag. Annunziata ottenne solo che la telecamera non riprendesse l'esibizione dal basso verso l'alto... E certo non ebbe vita facile come presidente donna: schermata sul piano fisico dalla camicia nera-azzurra (dalla politica al calcio) Cattaneo-La Russa-Romani alla prima dello show di Panariello, fino allo scontro con l'ex Dg scoppiata sempre sulla qualità, per l'intervista di Bonolis al serial killer Bilancia: «Ti

Cappon o Perricone? Per il nuovo dg si dovrebbe decidere stamattina

faccio vedere i sorci verdi... Ti faccio a calci in c...», disse l'ora riabilitato Flavio Cattaneo che per farsi perdonare scelse la via più maschile del mazzo di rose. Rosa, neppure rose. Lucia le lasciò giacere in portineria. E giace nei cassetti di Viale Mazzini pure la delibera sulle donne. Per la Rai è comunque un momento delicato anche per la nomina del direttore generale. Ieri il Cda avrebbe dovuto votare sul nome da portare oggi al ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa. Accettate le dimissioni di Meocci, con ringraziamenti accorati dal Cda e dal presidente Petruccioli, sul Dg è nulla di fatto. Se ne riparla stamattina prima dell'assemblea dei soci. Il nodo è tutto politico. Il centrodestra, annuncia il consigliere di An, Malgieri, è «pronto a votare per Cappon» (che pare non dispiaccia a Berlusconi).

ma insinua che «il centrosinistra ha chiesto un momento di riflessione, quindi i problemi sono fra loro». In realtà ci sono diverse opinioni: il presidente Petruccioli e anche il consigliere Ds Rognoni sono convinti che Cappon sia la scelta migliore, ma Romano Prodi giorni fa avrebbe detto al presidente che preferirebbe Antonello Perricone. Il nodo sono i voti: il Cda Rai è ancora a maggioranza di centrodestra, finché non cambia Petroni (Fi) indicato dal precedente ministro del Tesoro. Padoa-Schioppa ha chiesto che oggi vengano proposti due nomi: Perricone non passerebbe, perché la Cdl ha cinque voti. Il Cda quindi è a un bivio: o nominare Cappon in modo quasi unanime, o far venire a galla il paradosso delle maggioranze capovolta rispetto al governo del Paese. O proporre un terzo nome. n.l.

L'INTERVISTA LUCIA ANNUNZIATA L'ex presidente: non costa nulla, ma sarebbe una rivoluzione. Perché nella tv pubblica le professioniste ci sono, non va fatto di ogni erba un fascio

«Sogno un Cda più rosa. E quattro donne al vertice Rai»

di Natalia Lombardo / Roma

Almeno quattro donne nei «gangli» della Rai. «Una alla direzione di un tg, una a capo del personale, una al prodotto e una vicedirettore generale». Questa, secondo Lucia Annunziata, sarebbe «una rivoluzione che costa poco ma che può trasformare la Rai». Da ex presidente si tira fuori, ovviamente: «Di donne capaci ce ne sono molte a Viale Mazzini, potrei farne i nomi ma non voglio bruciarle».

La delibera per il rispetto della donna è rimasta lettera morta. Fu approvata all'unanimità dal Cda? «Sì, fu una delle mie prime iniziative come presidente. Fu facile trovare tutti d'accordo formalmente. Non si poteva dire di no. Però mi prendevano in giro



chiamandomi la «badessa» o dicendomi che ero una bacchettona che voleva coprire gli ombelichi e allungare le gonne. Be', perché no? almeno per certe fasce orarie. Perché si abbassa lo share, mi rispondevano. Mi viene in mente Siciliano quando tentò di portarlo la lirica in prima serata e diceva: «il servizio pubblico può fare a meno dello share»».

La delibera per il rispetto delle donne è rimasta lettera morta. Mi hanno preso in giro perché volevo coprire gli ombelichi

Sesso e tv, molti minimizzano dicendo «è sempre stato così».

«È vero, ma più che altro è accaduto in zone di lavoro dove non serve essere troppo qualificati. Sono sempre stati fenomeni marginali rispetto ai numeri veri di chi lavora, a partire dalle donne. Il problema di fondo è non appiattare a fatti del genere l'intero costume della Rai e delle donne che vi lavorano».

Molti programmi sono diventati simili a quelli della tv commerciale: le vallette nei programmi sportivi o la commistione tra intrattenimento e informazione. La Rai così simile a Mediaset ha favorito il fenomeno? «La tv commerciale ha aumentato le occasioni. La formula è sempre la stessa: una bella ragazza, un brillante ragazzo e degli ospiti. Ma non è che fare la valletta sia disprezzabile di per sé». **Come si può interrompere questa forma di sfruttamento della donna?**

«Il problema è tutto nel manico, nella dirigenza, se crede nelle regole trasparenti si può cambiare, altrimenti la Rai resta un'azienda come le altre. E poi ci si deve muovere senza aspettare che scoppi la bomba».

Cambiare le regole di accesso? Un conto è arrivare in video con un provino, un altro con la telefonata giusta...

«Quando c'è di mezzo una professionalità, come per i giornalisti, è difficile che le donne finiscano sotto questa gogna. Adesso molti entrano in Rai come praticanti dalle scuole di giornalismo, quella di Perugia è ottima. Ma il guaio è che ci sono troppe poche donne dirigenti a Viale Mazzini».

Certo non nei ruoli più centrali. «Come ex presidente ho il dovere di promuovere le donne nei gangli centrali della Rai: ci vorrebbe una donna Dg, ma almeno che sia vicedirettore generale.

Sarebbe una rivoluzione avere un capo del personale donna, poi una alla guida di un tg e una al prodotto. Lo dico anche all'Ulivo, perché il problema è nel manico. Una donna alla presidenza Rai ha fatto la differenza come stile di lavoro. Non parlo di me, ma di Letizia Moratti. E i Cda con più donne sono stati più folli, ma più creativi».

Certo una rivoluzione, se a decidere sono uomini... «Servirebbero più quote rosa anche nel

Penso a una donna a capo del personale, una direttore di Tg, una vicepresidente, un'altra al prodotto

Cda, come ai tempi di Liliana Cavani. La Rai si deve rinnovare con le donne dirigenti, e ce ne sono tante che potrebbero esserlo. Tutto quello che accade è la prova che la questione femminile non riguarda l'altra metà del cielo, ma il prodotto. La Rai di Stato che meglio dovrebbe rappresentare la realtà non lo fa, non si vedono le donne vere, le ricercatrici, le dottoresse, tutte le altre. La donna in tv è un personaggio dei drammi nelle soap o qualche vip nell'intrattenimento, a parte le inviate di guerra che hanno più visibilità».

Sarà seguita la sua proposta per quattro donne direttore? «Non si tratta di carriere, ma di cambiare i criteri: una donna ribalta il punto di vista. E penso che il ministro delle Pari Opportunità dovrebbe portare queste istanze al Cda. È una rivoluzione che costa poco, e non servono nuove leggi per farla».